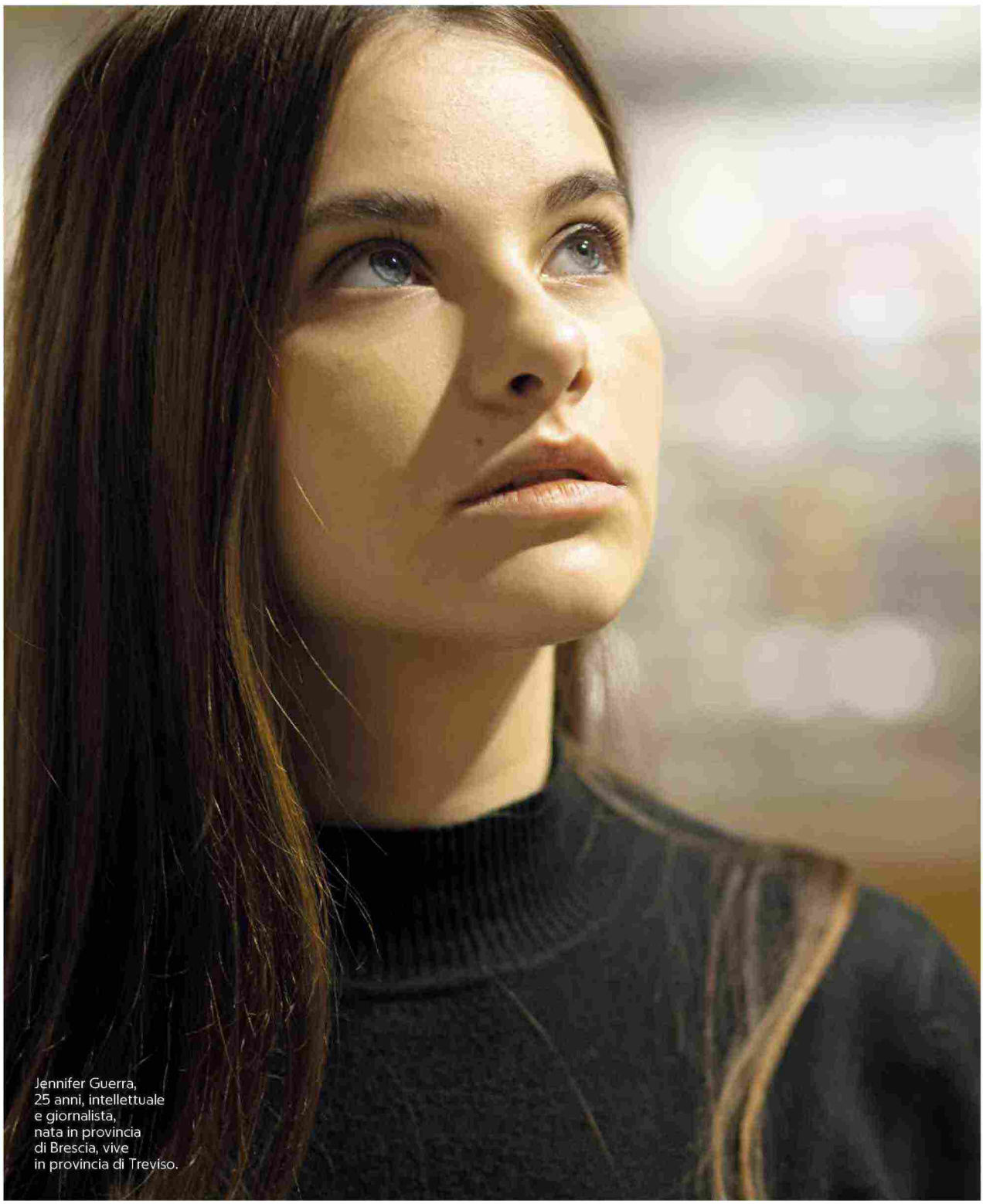
la Repubblica
Settimanale
Data 06-03-2021
Pagina 52/55
Foglio 1 / 4

NUOVA FILOSOFIA



Jennifer Guerra, 25 anni, intellettuale e giornalista, nata in provincia di Brescia, vive in provincia di Treviso.

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'amore è sempre stato la mia guerra

È MOVENTE PER SFUGGIRE ALLA DEPRESSIONE, PERSONALE E POLITICA. È IDEOLOGIA, PER JENNIFER GUERRA, AUTRICE DI **IL CAPITALE AMOROSO**. «MI AFFASCINA: L'AMORE NON SERVE A NIENTE, EPPURE NON POSSIAMO STARE SENZA». COME SAPEVA HEMINGWAY, «CHE DOVREMMO LEGGERE MEGLIO». MA QUAL È ALLORA L'AMORE PIÙ URGENTE E MODERNO? «QUELLO DISINTERESSATO, CHE DAI SINGOLI ARRIVA A TUTTI».

di **Laura Piccinini** *Foto di* **Lavinia Paolini**

IN AMORE COME IN POLITICA, nel privato come nel pubblico, «oggi la postura vincente sembra essere quella del disilluso. È quella dominante. La squadra dei cinici di professione si sentono portatori della verità assoluta e "amano" ricordare a tutti che loro hanno già capito: che - per esempio - l'amore è una fregatura. E così il resto. Dobbiamo sempre dimostrare che qualcosa ci fa schifo, specie se piace a tutti. Ma se sei disilluso sei facilmente depresso, demotivato verso ogni causa: perché combattere se a nulla serve?». Così dice Jennifer Guerra, 25enne al suo secondo saggio, *Il capitale amoroso. Manifesto per un eros politico e rivoluzionario*, in uscita il 31 marzo per Bompiani (dopo *Il corpo elettrico*, Tlon), tutto made in Italy, senza bisogno di traduzione né settimane in classifica da strombazzare, con un titolo così, pretenzioso e politico (alla Marx o Piketty, anche se l'autrice teme più che venga preso per un manuale di self-help). Del resto è una questione seria, Guerra lo è sempre: l'ironia è di una generazione fa. «L'amore è considerato un movente ridicolo, obsoleto, antimoderno. Da creduloni che non ricordano il finale di *Pretty Woman* (quando appare la scritta *Benvenuti a Hollywood!*). Invece è l'ultimo movente che ci resta per uscire dalla depressione: politica, personale. Darebbe più spinta dell'ideologia, oramai data per dispersa».

Lei dice che l'amore non è una cosa che ci capita, ma una faccenda pubblica sulla quale prendere una posizione, radicale, rivoluzionaria, più intransigente di quella espressa con il voto. Qual è l'equivalente di sinistra e di destra, per fare una domanda scontata?

«La risposta facile è che a destra si sceglie di amare nel modo più tradizionale e a sinistra in quello più coraggioso (il supporto Lgbtq); la risposta difficile è che siamo spaventati dal viverlo autenticamente, e finiamo per scegliere la squadra dei romanticoni o quella dei disillusi, entrambe passive. A sinistra c'è la convinzione radicata che l'amore è stupido, perché lo si confonde con i rituali borghesi a cui ci si sente in dovere di sentirsi superiori. Si fanno tanti discorsi sulla liberazione dell'amore, ma c'è ancora pregiudizio verso le scelte individuali».

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Perché pare fuoriluogo o fuori sincrono dire che si fa qualcosa "mossi dall'amore"? Che movente è?
«Un movente inutile. Barthes diceva che l'amore è osceno perché cade fuori dal tempo interessante: se autentico è disinteressato, e invece nel tempo in cui viviamo le uniche cose che contano sono quelle che possono avvantaggiare qualcuno. Quello che mi affascina è che non serve a niente, eppure non possiamo stare senza».
Lei scrive: "Amore come azione costante, non sentimento irrazionale e indomabile. E se non ne hai uno, ce ne sono tante forme". Ma non è un ripiego da "gattara", la 70enne fuorimercato perché non ha trovato altri esseri di cui innamorarsi?
«La femminista bell hooks (con iniziali in minuscolo, *ndr*) fa un discorso che per me è fondamentale a ogni livello, in amore come in politica: è utile cominciare a pensare che non è qualcosa che capita e basta, dandoci una scusa per sfuggire dalle nostre responsabilità. Perché è così che si giustifica anche la violenza: "Non l'ho fatto apposta, non succederà più", ma poi succede di nuovo, e succede perché abbiamo deciso di compiere nuovamente quell'azione. Può esserci della fortuna, certo, la casualità del trovarsi non dipende dalla nostra volontà nell'incontrare la persona giusta, ma poi quell'amore va coltivato, protetto, rinforzato con le nostre azioni. Qualsiasi tipo d'amore, anche quello tra amici, tra genitori e figli, tra noi e gli altri. Per questo dico, viva le gattare».
Vale anche per lei esercitare il potere di scegliere se buttarsi o no, "investire" o no?
«Io stessa, a 20 anni, ho fatto una scelta con conseguenze molto materiali che nessuno capiva, a momenti nemmeno io, come se fosse scattata una molla che non sapevo di avere, e che avrei dovuto difendere davanti agli altri, costantemente. Una scelta politica (seguire il suo compagno Paolo, 20 anni più di lei, *ndr*), lasciando il lavoro a Milano che ricordo come la città più piena di solitudini, da cui le critiche familiari e il convivere con paure terrene, tipo che lui per dato anagrafico è destinato a morire prima di me (e leggere soffrendo l'amata Didion del *Pensiero Magico* sulla micidiale sofferenza per la perdita del marito. Guerra e il compagno si sposano adesso, un anno dopo la data rimandata per Covid, ma anche per lei niente figli, altra scelta da dover difendere, *ndr*)».
Le danno della reazionaria quando dichiara che il suo modello di riferimento è stato lo scrittore Ernest Hemingway, di cui dà un'interpretazione controcorrente, con i suoi eroi mossi dall'amore, fosse pure catturare il blu marlin.
«Fa parte dello stesso abbaglio, e la sinistra dovrebbe leggere meglio Hemingway, anziché considerarlo machista-nichilista. Io l'ho fatto a 16 anni e la lezione che ne ho avuto è che i suoi personaggi vanno dritti allo scopo per il motivo più semplice e importante che ci sia: l'amore. Lui si limita a raccontarne la realtà, senza drammatizzarla. L'amore, come diceva sempre Roland Barthes, è diverso da ciò che ci viene raccontato, l'amore è prassi, niente di teorico o retorico».
Lei cita le sei ideologie dell'amore secondo il sociologo canadese Alan Lee: qual è la più sottovalutata?
«*Storge*, l'amore per gli amici e la famiglia. La più diffusa è *pragma*, calcolo e convenienza. La più utile *agape*, l'amore disinteressato che dai singoli arriva a tutti, ora più che mai urgente e moderno».

Il Capitale amoroso, in libreria dal 31 marzo (ed. Bompiani), è un saggio sul desiderio personale come movente collettivo. Jennifer Guerra è seguita su Instagram da intellettuali, attivisti e deputate come Lia Quartapelle, e partecipa in parlamento al forum Next Generation EU.

Il suo libro invita alla realizzazione individuale, ma come forza collettiva, nel personale e nel politico: "Se non puoi essere un pino in cima alla collina, sii un arbusto nella valle - ma sii il miglior arbusto".
«Sono convinta che questo sia uno dei problemi più grossi. Pensando alle minoranze o ai gruppi marginalizzati, c'è sempre l'eccezione, quello che ce la fa. Il pino in cima alla collina. Il suo destino è diventare l'esempio per la società, che si sente inclusiva perché una nera, o una Ocasio-Cortez, o una persona con disabilità, o un gay hanno raggiunto un certo prestigio sociale. Una persona svantaggiata che ce l'ha fatta ci fa sentire bene, ma alla fine non cambia nulla per le altre del gruppo. La differenza la fanno le opportunità, che devono essere collettive, non individuali».
Farci amare, essere amabili: ci colpevolizzano se non siamo degni di esserlo. Invece di incoraggiarci a riflettere su quanto possiamo fare, cioè, cosa?
«La mia generazione soffre molto di questa colpevolizzazione. Ma lo fa per i motivi sbagliati. Trattiamo male gli altri e non ci rendiamo conto che così alimentiamo le stesse mancanze di rispetto che ci fanno soffrire. Io credo nell'etica personale, nello stabilire confini. Se qualcuno mi tratta male, anche sui social, anziché rispondere per le rime lo ignoro. Io tra social e vita non vedo differenza di gravità».
Ci spiega la "liminalità", è così importante?
«È un concetto della sociologa Eva Illouz. Amare significa stare sulla soglia tra ciò che è accettato e ciò che è proibito, e continuare a testare quel confine. Da innamorati, l'ordine sociale si inverte: per una volta, siamo noi individui a contare e non la massa. La cultura romantica tenta di venderci l'illusione che trovato "l'amore" il resto del mondo non conti più. È un'idea pericolosa, ci rende meno attenti a quel che succede intorno».

«L'amore non è qualcosa che ti capita e basta, lo scegli, lo curi e lo rispetti. Come un ideale politico»

150242
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

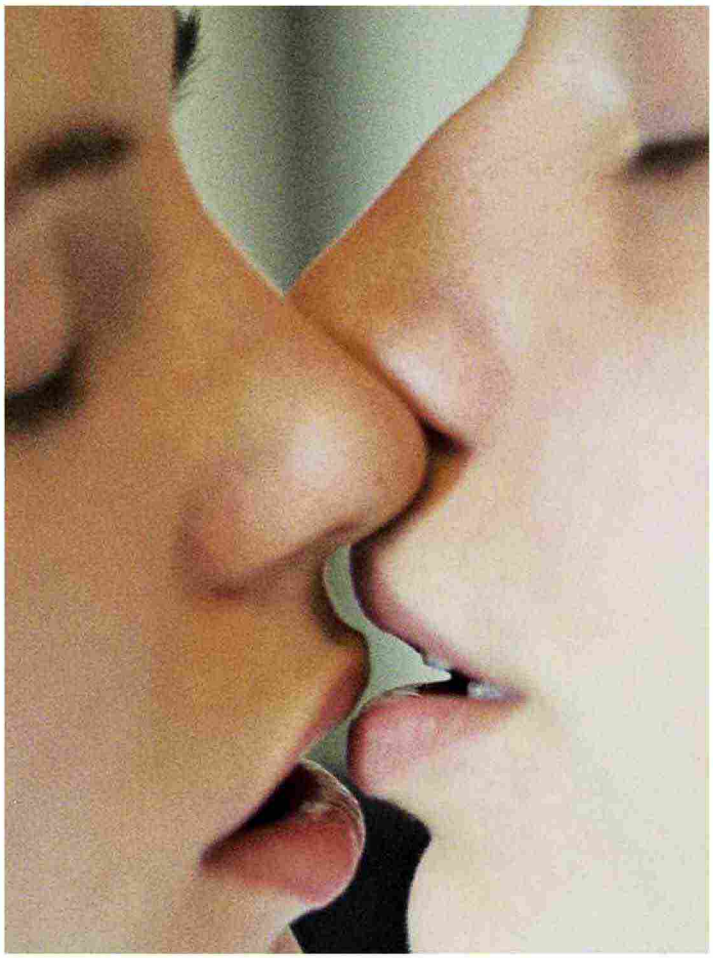


FOTO DI GIULIA BERSANI

E la fluidità delle relazioni? Divorziare sempre e non fermarsi mai per inseguire il meglio sul mercato, come un nuovo modello di iPhone? Amore e upgrade?
«C'è, ma ci fa paura. Penso ai miei coetanei. Si parla molto di poliamore e di orientamenti romantici diversi dalla monogamia, ma poi c'è ancora stigma verso chi li mette in pratica. Se si normalizzasse l'idea che ogni relazione è valida finché è basata sul rispetto proprio e altrui, saremmo tutti più contenti».
E il sesso, come sta?
«Vorrei dire bene, ma mentirei. I giovani ne fanno poco, lo dicono le statistiche, nonostante una società ipersessualizzata che ci bombarda di pornografia. Non voglio fare un discorso moralista, ma penso che lo spostamento progressivo verso la rappresentazione del sesso sia un problema, specie per i maschi. Ci stiamo convincendo che il sesso è una performance, anziché qualcosa di intimo e naturale con qualcuno».
Sostiene che nonostante l'individualismo della società, amare se stessi è più difficile di quanto si pensi.
«Penso che la mia generazione abbia molte più difficoltà ad amarsi rispetto alle precedenti. Le giovani donne sentono più di tutti questo peso. Forse è dovuto al fatto che i social ci caricano di aspettative irraggiungibili, e non parlo solo dell'aspetto fisico. Siamo ossessionati dalla positività, dall'idea di una felicità che possiamo raggiungere impegnandoci. Se non ce la facciamo pensiamo che sia colpa nostra, perché nessuno ci ha mai detto che il merito è un'illusione, se a mancare sono le condizioni di partenza favorevoli. È difficile amare se stessi se si è convinti di essere un fallimento».
E il rapporto con il suo corpo, com'è?
«Complicato, come per tutti credo. Ed è ancora più difficile quando hai anche un certa consapevolezza delle dinamiche che lo regolano, sugli standard di bellezza, perché oltre a sentirti in colpa verso il corpo ti senti in colpa perché sei una cattiva femminista».
Aggiunge che una società ultraperformativa e ultracompetitiva si traduce in una forma di impotenza, di disillusione continua.
«Mi piace il discorso del filosofo coreano Byung-chul Han. Siamo abituati a pensare il potere con la dinamica servo-padrone, ma siamo diventati sempre più servi di noi stessi. Ci auto-imponiamo un impegno massacrante sul lavoro e nella vita, con l'illusione che diventeremo qualcuno, che siamo liberi di autodeterminarci. Alimentiamo da soli questa illusione, in competizione con noi stessi».
La precarietà emotiva ha fatto sì che le emozioni diventassero facilmente capitalizzabili, compresi like e reazioni in vendita. Come si sfugge alla trappola?
«Con dei compromessi. Sfuggire da certe dinamiche è impossibile, e tentare di farlo finisce col farci diventare matti. Essere consapevoli che le nostre emozioni sono utili a qualcuno è già qualcosa. Poi, oltre alle emozioni ci sono le azioni, e su quelle abbiamo il potere di scegliere».
Lei sostiene che un marxismo femminista sia possibile, citando la rivoluzionaria russa Aleksandra Michajlovna Kollontaj. Come?
«Per quanto grande sia l'amore tra due persone, per quanto numerosi siano i legami di cuore, spirito e interesse tra loro, i vincoli dello stesso tipo con l'intera comunità collettiva debbono essere ancora più forti, più numerosi, più organici. La morale borghese esigeva: tutto per l'essere amato. La nuova morale prescrive: tutto per il collettivo».
Una parola dal vocabolario amoroso che ama e una che detesta?
«La mia preferita del lessico amoroso è "cura". Detesto gli anglismi *orbiting*, *ghosting*, *zombieing*. Bastava dire "comportarsi da stronzi"».
Cos'è l'etica affermativa, spiegata su ClubHouse?
«È un concetto della filosofa femminista Rosi Braidotti. Fare politica non significa distruggere un avversario, ma affermare l'esistenza di qualcosa che prima non c'era. È il contrario della negazione: anziché definirsi in opposizione al potere, lo si ridefinisce attraverso nuove categorie, valori. È un'etica che si basa sulla gioia e secondo Spinoza il desiderio che nasce dalla gioia è più forte del desiderio che nasce dalla tristezza. Che è anche l'esergo del mio libro». ■

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.